

XIV domenica del tempo ordinario

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù disse:

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Per capire bene il significato delle parole di Gesù bisogna richiamare il contesto che precede questo brano, ovvero l'amara constatazione che Gesù fa del fatto che, dove ha più predicato e compiuto miracoli, la stragrande maggioranza delle persone che lo hanno visto e ascoltato non hanno creduto alla sua persona e di conseguenza non hanno accolto il suo messaggio di salvezza: *«Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggioranza dei suoi prodigi, perché non si erano convertite»* (Mt 11,20). Dopo avere provato questa forte delusione, Gesù volge lo sguardo verso quei pochi che, invece, non solo hanno creduto alle sue parole, ma hanno preso la ferma decisione di seguirlo, divenendo suoi discepoli, e, contemplando i loro volti di persone semplici, disponibili e fiduciose, di "piccoli", il suo cuore si riempie di gioia, tanto da irrompere in una preghiera di lode pronunciata ad alta voce, rivolta al Padre: *«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»*.

L'oggetto della lode è la constatazione del fatto che per potere accogliere la rivelazione del Regno dei cieli, mediata da Gesù, bisogna assumere un atteggiamento di "piccoli", ovvero di persone umili, aperte, disposte a fare spazio a Dio nella propria esistenza. Al contrario, le persone che si fanno e/o si credono "grandi", sono così gonfi e sicuri di loro stessi, dei propri convincimenti, della propria presunta "intelligenza", dei propri strumenti e acquisizioni culturali, che non possono accettare di "umiliarsi", tanto da diventare discepoli di qualcun'altro, perché loro si atteggiavano da "maestri", sono loro che devono insegnare agli altri. Per cui, non accettano assolutamente di lasciarsi "misurare" da Gesù, ma, al contrario, sono loro che devono misurare la rivelazione di Gesù con i parametri delle loro conoscenze "scientifiche", ovviamente infallibili ...

È particolarmente interessante questo episodio del Vangelo di Matteo, perché ci permette di penetrare per un attimo nella dimensione "umana" di Gesù, ovvero vedere come egli ha superato quel forte momento di delusione nel bel mezzo della sua missione di annunciatore del Vangelo. Egli supera la delusione guardando al positivo, all'opera del Padre suo, comprendendo che il messaggio del Vangelo può essere accolto solo da chi si fa "piccolo": questa è la volontà del Padre, che Gesù scopre essere davvero sapiente e stupefacente. Poi, Gesù trova ulteriore forza nel richiamare quel legame unico che ha con il Padre suo, ossia del fatto di essere proprio Lui, il Figlio unigenito, il vero e unico rivelatore del Padre: *«Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo»*.

Così che, dopo la contemplazione dell'opera salvifica del Padre nei suoi discepoli e dopo la riconferma della sua missione unica di Figlio unigenito mediatore tra il Padre e gli uomini, Gesù può con estrema lucidità e convinzione riproporsi a tutti i "piccoli" della terra, invitandoli ad accogliere con fiducia la sua persona: *«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»*.

Il "cerchio" si chiude, ovvero, Gesù riconosce che anche lui, il Figlio di Dio, prendendo la natura umana, si è fatto "piccolo", nel senso che la sua persona divino-umana è divenuta lo spazio sempre aperto, dove ogni uomo può trovare riposo, conforto, ristoro spirituale, amore per la propria anima:

XIV domenica del tempo ordinario

l'invito è quello di andare a prendere dimora nel suo cuore ... In fondo, l'espressione "prendere il mio giogo sopra di voi" non significa altro che accettare di vivere nella dinamica del "ricevere e donare" l'amore di Gesù, di vivere il comandamento nuovo dell'amarci a vicenda come Lui stesso ci ha amato e ci ama ... Qui stanno, allora, la "dolcezza" del giogo e la "leggerezza" del peso di cui parla Gesù, perché nel momento in cui si entra nella dinamica dell'amore di Dio, è quello stesso amore ricevuto che ti condurrà ad amare gli altri, anche chi non immagineresti mai di poter amare ...

Allora, sotto questa luce, il farsi "piccoli" significa riconoscere e accettare che da soli non siamo capaci di amare Dio e i nostri prossimi, abbiamo bisogno che sia Dio stesso ad insegnarci come si fa, abbiamo un bisogno continuo di entrare e sostare nel cuore di Gesù, per lasciare plasmare dai raggi calorosi del suo amore e farci condurre dallo Spirito Santo ad irradiare noi stessi quella stessa energia spirituale, in modo che anche altri possano farsi "piccoli" per accogliere l'amore di Dio e rendere anch'essi lode al Padre del cielo e della terra, così come oggi ci ha insegnato Gesù ...